



QUESTIONI DI FAMIGLIA

Vivere e rappresentare la famiglia oggi

Artisti: Guy Ben-Ner, Sophie Calle, Jim Campbell, John Clang, Nan Goldin, Courtney Kessel, Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, Trish Morrissey, Hans Op de Beeck, Chrischa Oswald, Thomas Struth

14 marzo-20 luglio 2014

Anteprima stampa: giovedì 13 marzo 2014, ore 12.00 / Inaugurazione: giovedì 13 marzo 2014, ore 19.00

Centro di Cultura Contemporanea Strozzi

Palazzo Strozzi, Firenze

A cura di Franziska Nori e Riccardo Lami

Questioni di famiglia. Vivere e rappresentare la famiglia oggi è la nuova mostra del CCC Strozzi, curata da Franziska Nori e Riccardo Lami, che attraverso le opere di **undici artisti internazionali** (Guy Ben-Ner, Sophie Calle, Jim Campbell, John Clang, Nan Goldin, Courtney Kessel, Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini, Trish Morrissey, Hans Op de Beeck, Chrischa Oswald, Thomas Struth) propone una riflessione sul concetto di famiglia nel mondo contemporaneo.

Ogni individuo ha una propria personale esperienza di famiglia, ma quando andiamo a cercare una definizione condivisa che cosa intendiamo con questo termine? La sua apparente naturalezza trova un fondamento nell'articolo 29 della Costituzione italiana, dove si afferma che "la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio". Tuttavia, come provocatoriamente afferma la sociologa **Chiara Saraceno**, "non vi è nulla di meno naturale della famiglia". Questo concetto si è sempre trasformato nel corso dei secoli, ponendosi come specchio ma anche come strumento attivo delle trasformazioni della società: dalla *familia* latina al concetto di stirpe nobiliare, fino alla famiglia borghese dell'Ottocento. Negli ultimi decenni, stiamo vivendo una ulteriore evoluzione di questo concetto. Fenomeni come la bassa natalità, la secolarizzazione, la crisi dell'istituto del matrimonio, il nuovo ruolo della donna, l'affermazione sociale e politica delle unioni omosessuali hanno aperto dibattiti e riflessioni in una re-definizione dell'immagine e del funzionamento stesso della famiglia.

Questioni di famiglia propone un'analisi delle dinamiche e delle immagini che caratterizzano una famiglia e ciò che si nasconde dietro di essa. I video, le fotografie e le installazioni in mostra affrontano e decostruiscono questo concetto unendo la soggettività autobiografica di ciascun artista a una ricerca di significato condiviso su quei legami culturali, morali, etici, biologici che ancora oggi definiscono e individuano una famiglia.

Nucleo fondamentale è la riflessione sul genere del ritratto con opere del maestro della fotografia tedesca **Thomas Struth**, i ritratti performativi di **Trish Morrissey** che, come un'intrusa, si inserisce in famiglie altrui, le opere realizzate tramite webcam di **John Clang** o i ritratti con luci LED di **Jim Campbell**. *Questioni di famiglia* investiga anche connessioni e dinamiche tra le persone tramite il lavoro di **Ottonella Mocellin** e **Nicola Pellegrini** con un'installazione che crea una narrazione visiva e auditiva sulla famiglia, o i video di artisti come **Guy Ben-Ner** e **Hans Op de Beeck**, mentre le opere di **Chrischa Oswald** e **Courtney Kessel** affrontano i fragili equilibri e i contrasti nel rapporto madre-figlia. Completano infine la mostra opere di celebri artiste contemporanee come **Nan Goldin** e **Sophie Calle**, che attraverso i loro due stili contrapposti portano a riflettere sul significato di parole come "padre", "madre" e "figlio" tramite immagini che evocano ricordi, affetti e relazioni individuali che acquisiscono significati universali. La mostra diventa un'occasione per affrontare un tema personale e intimo nella vita di ogni individuo, un luogo primario di socializzazione ed educazione, ma anche di disuguaglianze e contraddizioni.

LA MOSTRA

Il ritratto di famiglia costituisce il punto di partenza della mostra: **Thomas Struth** (Germania, 1954) lavora su questo tema con opere che ritraggono gruppi familiari di provenienze e contesti socio-culturali diversi. Ogni fotografia nasce da un incontro specifico dell'artista con le famiglie di amici, colleghi o conoscenti ritratti nei rispettivi spazi domestici. Ogni opera diviene una sorta di lente di ingrandimento tramite cui far emergere la specificità ma anche il valore esemplare di ogni famiglia, riflettendo sulla costruzione dei ruoli e sulla naturalità delle relazioni tra i suoi diversi membri.

Nan Goldin (USA, 1953) presenta una selezione di opere specificamente elaborata dall'artista stessa per la mostra: l'installazione *Fire Leap*, per la prima volta esposta in Italia, uno slide show di immagini di bambini incontrati nel corso della sua vita dal 1979 a oggi e una serie di otto fotografie realizzate tra il 1999 e il 2012. Il tema della famiglia emerge in questo viaggio per immagini attraverso connessioni e relazioni che legano la fotografa ai suoi soggetti: la propria madre, amici o conoscenti colti nella loro dimensione domestica e privata. Celebre per uno stile fortemente diretto e realistico, Nan Goldin usa la fotografia come un diario visivo delle sue esperienze personali, uno strumento per la creazione e la testimonianza di relazioni, incontri e momenti di vita condivisi.

La serie *Front* di **Trish Morrissey** (Irlanda, 1967) testimonia un approccio performativo al genere del ritratto. In viaggio su spiagge inglesi e australiane, Morrissey incontra gruppi familiari o comitive di amici di cui realizza un ritratto fotografico sostituendosi alla figura femminile presente, solitamente una madre. Quasi come un'intrusa, l'artista crea immagini in cui la sua persona diviene il fulcro di una rappresentazione solo apparentemente naturale. Le sue opere diventano una ironica riflessione sulla artificialità di ruoli e immagini della famiglia, a cavallo tra dimensione pubblica e privata.

Hans Op De Beeck (Belgio, 1969) costruisce mondi sospesi tra realtà e finzione che conducono lo spettatore in un'intima introspezione sulla condizione umana. Nel video *The Stewarts have a party* i membri di una famiglia immaginaria sono messi in posa come esseri senza vita, marionette di un teatro. L'artista crea così una decostruzione esistenziale di ruoli e relazioni in una dimensione surreale in cui spazio e tempo sembrano sospesi. Nella serie fotografica *Being Together* **John Clang** (Singapore, 1973) crea riunioni di famiglia "virtuali" riflettendo sulla trasformazione dei rapporti familiari grazie ai nuovi mezzi di comunicazione. Alcune persone sono realmente davanti alla macchina fotografica, altre sono solo proiezioni webcam di persone probabilmente lontane migliaia di chilometri. Se da una parte Clang crea immagini che avvicinano le persone, dall'altra riflette sulla realtà dei legami familiari, su separazioni e distanze, sulla possibilità o l'impossibilità di essere vicini tramite le nuove tecnologie.

Le dinamiche della famiglia e in particolare il rapporto genitori-figli costituiscono l'altro nucleo centrale nella mostra. Gli artisti italiani **Otonella Mocellin** e **Nicola Pellegrini** (Italia, 1966 e 1962) partecipano con una nuova produzione. Questa coppia di artisti (coppia anche nella vita) realizza per la mostra un'opera partecipativa fatta di disegni, oggetti e registrazioni audio che riflettono sul concetto della famiglia. Ogni visitatore sarà chiamato a un'esperienza visiva e di ascolto tramite registrazioni e uno speciale telefono da cui ascoltare storie e racconti personali degli artisti e di persone che lavorano a Palazzo Strozzi.

Nella performance *In Balance With* **Courtney Kessel** (USA, 1974) cerca un equilibrio tra se stessa e la propria figlia, sedute alle estremità opposte di una altalena. Utilizzando oggetti della loro vita insieme, l'artista cerca un bilanciamento fisico tra i loro pesi, creando così una metafora della continua negoziazione e del precario equilibrio di un rapporto madre-figlia. La video installazione a due canali *Mother Tongue* di **Chrischa Oswald** (Germania, 1984) mostra invece i volti di una madre e di una figlia che, quasi come due gatti, si leccano l'un l'altra. Un comportamento totalmente normale nel mondo animale diviene socialmente inaccettabile tra esseri umani. Il visitatore si trova al centro di un rapporto d'affetto intimo e privato trasformato in un ritratto pubblico quasi perturbante. La famiglia è la letterale protagonista anche del video *Soundtrack* di **Guy Ben-Ner** (Israele, 1969). All'interno della cucina di casa, l'artista, i propri figli e alcuni amici creano una sequenza di immagini che vengono sovrapposte a una parte del sonoro del film hollywoodiano *La guerra dei mondi*. L'invasione aliena del film di Spielberg diviene la colonna sonora per una serie di improbabili eventi domestici che diventano un ironico commento al rapporto di un padre con i propri figli, rielaborando la minaccia extraterrestre del film in una tanto surreale quanto comica scena di famiglia. Cruciale nella ricca e complessa produzione dell'artista **Sophie Calle** (Francia, 1953) è il rapporto con la madre e la meditazione sul suo ruolo e la sua immagine. Il trittico fotografico *Les Tombes* testimonia l'incontro dell'artista con alcune sepolture di un cimitero in California. Al posto dei riferimenti anagrafici dei defunti, le immagini mostrano solo le iscrizioni che riportano le parole "mother", "father", "son". Esse diventano metafore di una riflessione che supera le singole individualità e si sposta su termini centrali nella vita di ognuno, legandosi alla memoria e alla idealizzazione postuma di queste parole.

Il tema della memoria è predominante nelle opere di **Jim Campbell** (Usa, 1956), ingegnere elettronico e figura chiave della new media art, che unisce insieme la riflessione sui processi della percezione e il rapporto tra tecnologia ed essere umano. Nella serie *Home movies*, vecchi filmati di famiglia vengono rielaborati digitalmente e proiettati su muro tramite un complesso dispositivo composto da centinaia di luci LED. Quasi come in un quadro pointilliste, le singole luci creano un'immagine che il nostro occhio percepisce come unica ma che perde la sua definizione man mano che ci si avvicina ad essa, creando così un rapporto non solo fisico ma anche emotivo con l'osservatore.

Un ricco programma di **attività ed eventi collaterali** permettono di affrontare la tematica della famiglia in forma interdisciplinare. Parte della mostra è una sala dedicata alla rappresentazione della famiglia nei media e nella letteratura con una ampia selezione di filmati e libri che hanno segnato la costruzione dell'immagine della famiglia, dai grandi romanzi ottocenteschi alle recenti serie televisive. Una "biblioteca di famiglia" sarà consultabile dai visitatori che potranno anche partecipare al progetto "A voce alta", una serie di letture in mostra di testi teatrali e di narrativa sul tema della famiglia da Medea a Le correzioni. Ogni giovedì sera, inoltre, gli spazi della mostra ospiteranno incontri e conferenze con artisti, studiosi ed esperti di diverse discipline che permetteranno di approfondire vari aspetti di questa tematica.

Il **catalogo bilingue** (italiano/inglese) che accompagna la mostra è pubblicato da Mandragora e contiene, tra gli altri, testi critici dello storico Paul Ginsborg (professore ordinario di Storia dell'Europa Contemporanea, Università degli Studi di Firenze) e della sociologa Chiara Saraceno (honorary fellow presso il Collegio Carlo Alberto di Torino).

In contemporanea a Palazzo Strozzi si svolge *Pontorno e Rosso Fiorentino. Le divergenti vie della "maniera"* (Palazzo Strozzi, Firenze, 8 marzo-20 luglio 2014) a cura di Antonio Natali e Carlo Falciani, che vede riuniti per la prima volta i capolavori dei due artisti, provenienti dall'Italia e dall'estero, molti dei quali restaurati per l'occasione.

La mostra è organizzata dalla Fondazione Palazzo Strozzi. Con il supporto di:

Comune di Firenze, Provincia di Firenze, Camera di Commercio di Firenze, Associazione Partners Palazzo Strozzi – Regione Toscana – Ataf, Busitalia – Sita Nord, Ferrovie dello Stato Italiane, Unicoop Firenze

Coordinate della mostra

Sede:

Centro di Cultura Contemporanea Strozzi - Fondazione Palazzo Strozzi
Palazzo Strozzi, Piazza Strozzi, 50123 Firenze

Orari:

martedì-domenica, 10.00-20.00; giovedì 10.00-23.00; lunedì chiuso

Ingresso: (biglietto valido 30 giorni)

€ 5,00 intero; € 4,00 ridotto convenzioni; € 3,00 studenti e altre riduzioni;

ingresso gratuito giovedì 18.00-23.00.

Speciale biglietto congiunto con la mostra *Pontorno e Rosso Fiorentino*: € 10,00 intero; € 9,50 gruppi prenotati; € 5,00 ridotto (ragazzi dai 7 ai 18 anni, studenti universitari e altre riduzioni).

Informazioni:

T. +39 055 2645155 / www.strozzina.org

Ufficio stampa:

Alessandra Santerini, T. +39 335 6853767, alessandrasanterini@gmail.com

Chiara Costa, T. +39 349 1981349, chiara.a.costa@gmail.com

Lavinia Rinaldi, Fondazione Palazzo Strozzi, T. +39 055 3917122, F. +39 055 2646560,

l.rinaldi@palazzostrozzi.org

Promozione:

Susanna Holm - Sigma CSC, T. +39 055 2340742, susannaholm@cscsigma.it



OPERE IN MOSTRA

THOMAS STRUTH

The Falletti Family, Florence 2005

C-Print

De Pont museum of contemporary art, Tilburg NL

Untitled (New York Family 1), New York 2001

C-Print

De Pont museum of contemporary art, Tilburg NL

The Richter Family 2, Cologne 2002

C-Print

De Pont museum of contemporary art, Tilburg NL

The Felsenfeld / Gold Families, Philadelphia 2007

C-Print

Courtesy l'artista e Galerie Rüdiger Schöttle, München

La serie *Familienleben* costituisce una sorta di fil rouge all'interno del percorso artistico del fotografo tedesco. Nessuna di queste opere nasce su commissione o in maniera programmatica: tutte hanno origine dalla relazione con amici, conoscenti o colleghi con cui il fotografo decide di realizzare un ritratto nel contesto di riferimento più immediato e imprescindibile, quello della propria famiglia.

Struth delega alla famiglia la scelta del luogo in cui scattare la fotografia, quasi sempre l'interno della loro casa. Sono gli stessi soggetti a decidere la loro posizione ed è loro richiesto di guardare direttamente in camera con il massimo di immobilità e concentrazione. Ogni fotografia propone l'autorappresentazione di una famiglia che sceglie di mostrare pubblicamente la propria immagine dall'interno del proprio mondo privato ma anche assumendo un carattere di forte esemplarietà.

Non è casuale che il fotografo preferisca usare il termine *Familienleben* (vite di famiglia) piuttosto che *Familienportraits* (ritratti di famiglia). Partito in origine da un progetto scientifico con lo psicanalista tedesco Ingo Hartmann, che nel 1982 chiese a Struth di realizzare una serie di ritratti di diversi contesti familiari, dal 1985 a oggi il fotografo tedesco ha realizzato oltre sessanta ritratti di famiglia. Nel suo complesso la serie diviene un viaggio tra contesti geografici, condizioni sociali e ambiti culturali diversi ma anche una sorta di grande affresco che ha per oggetto lo stesso artista, una ricognizione sulle sue relazioni, amicizie e legami. La costruzione di ogni opera sottolinea un forte senso di controllo formale tramite una rigorosa composizione di colori e forme con cui Struth mette in gioco una dinamica di gerarchie, vicinanza e lontananza tra le diverse figure. Il suo tipico stile fotografico esalta la messa a fuoco di ogni dettaglio per cogliere gli sguardi e le espressioni dei soggetti, il loro abbigliamento, lo spazio. Guardando le diverse immagini si presume di poter riconoscere e interpretare i ruoli e i temperamenti dei singoli membri di ognuna delle famiglie. In realtà queste composizioni familiari rimangono chiuse in se stesse nei loro luoghi, con i loro simboli e le proprie dinamiche interne, a una distanza impossibile da colmare.

HANS OP DE BEECK

The Stewarts have a party, 2006

Video, colour, sound - 4'19"

Collection Manuel de Santaren

Tre uomini, una coppia di giovani, un bambino, una coppia di anziani e una ragazza sono i membri di una famiglia immaginaria, gli Stewart. Essi emergono e scompaiono all'interno di un ambiente totalmente bianco e privo di oggetti, assumendo statiche posizioni frontali e non interagendo mai tra loro. Il video appare fuori fuoco, mancano precisi riferimenti spaziali e l'effetto bianco su bianco dell'abbigliamento dei personaggi innesca un effetto di smaterializzazione delle figure nell'ambiente.

Gli Stewart si mostrano come fantasmi, protagonisti di una surreale messa in scena. Privi di una volontà autonoma, sono guidati da assistenti di produzione che mettono nelle loro mani dei palloncini e sulle loro teste cappellini di carta tipici di feste casalinghe. Ma nessuna celebrazione è veramente in corso. Come

pirandelliani personaggi in cerca d'autore essi appaiono come burattini nelle mani di persone che li acconciano come i caratteri che devono interpretare.

Op de Beeck decostruisce il genere del ritratto familiare tramite una commistione di elementi del linguaggio pittorico, cinematografico, fotografico e teatrale, negando l'intento narrativo tipico del linguaggio filmico.

Tipico elemento del ritratto di famiglia è l'individuazione di specifici caratteri, ruoli, gerarchie, contesti sociali e ambientali. L'artista nega tutto ciò, lasciando aperta la domanda su cosa desiderino, cosa provino e chi siano veramente queste persone. L'opera produce un effetto di forte straniamento, creando un mondo sospeso tra realtà e finzione che conduce a una riflessione sull'esistenza umana, sulla costruzione dell'identità individuale, la sua messa in scena nel rapporto con gli altri e con la platea del mondo che osserva.

OTTONELLA MOCELLIN E NICOLA PELLEGRINI

Ecco il guaio delle famiglie. Come odiosi dottori sapevano esattamente dove faceva male, 2014

Installazione site specific: mobili, tracce sonore, stampe

Prodotto da CCC Strozzi, Fondazione Palazzo Strozzi, Firenze

Courtesy gli artisti e Galleria Lia Rumma, Milano-Napoli

Conflittualità, emotività, dialogo e comunicazione nel contesto delle relazioni umane sono temi dominanti nella ricerca della coppia di artisti italiani. Nello spazio del CCC Strozzi Mocellin e Pellegrini creano un'installazione composta di mobili e oggetti che alludono al contesto di una abitazione privata. A questa dimensione spaziale si unisce quella acustica. Tre postazioni audio riproducono frammenti di pensieri e storie private sul tema della famiglia letti dagli artisti, frutto di interviste a persone che lavorano presso la Fondazione Palazzo Strozzi. Nel corso della mostra, occasionalmente, il telefono in sala squillerà e il pubblico potrà rispondere e ascoltare dal vivo la voce degli artisti che leggono questi testi.

Gli artisti esplorano il tema della comunicazione nel contesto familiare, luogo in cui impariamo a relazionarci con gli altri, ma anche in cui, a causa della complessità delle relazioni, diviene spesso difficile parlare in maniera diretta. Oltre che una citazione del libro *Il dio delle piccole cose* di Arundhati Roy, il titolo dell'installazione diviene una chiave di lettura sull'opera. «Sapevano esattamente dove faceva male»: il sadismo cui si allude richiama alla consapevolezza che ogni individuo ha di non detti e rancori nel rapporto con la propria famiglia, ma anche alla consapevolezza di conoscere punti deboli, nervi scoperti, modi in cui poter far male nella comunicazione con l'altro.

L'installazione sviluppa una complessa rete di narrazioni, fatta di episodi, riflessioni e momenti autobiografici. Gli oggetti e i mobili utilizzati portano tracce di vissuti e storie, così come i disegni riprodotti su carta da parati sono riferimenti a frammenti del passato dei due artisti, come un disegno della nonna di Ottonella Mocellin.

Tuttavia questi elementi non sono più riconducibili a storie particolari e vanno a costituire uno spazio dall'atmosfera densa di significati stratificati ma non univocamente decifrabili. Mocellin e Pellegrini creano un ambiente che esprime una condizione di vicinanza ma, allo stesso tempo, di estraneità, uno spazio che offre la possibilità di un isolamento introspettivo all'interno di una esperienza pubblica e condivisa.

JOHN CLANG

Being Together, 2010-2012

Serie di fotografie c-print e proiezione slide show

Courtesy l'artista e Pékin Fine Arts, Beijing

Punto di partenza della serie *Being Together* è l'esperienza autobiografica dell'artista John Clang, comune a molti giovani che per esigenze di studio o lavoro lasciano il proprio paese di origine. Trasferitosi da Singapore a New York nel 1999, l'artista realizza le prime immagini della serie nel 2010 ritraendosi con la propria famiglia. Le successive opere hanno tutte per soggetto storie simili: la lontananza fisica tra i componenti di una famiglia, ricongiunta virtualmente grazie alle tecnologie di comunicazione.

Le famiglie di origine sono in collegamento Skype con il luogo in cui si trovano il fotografo e la persona espatriata. Le immagini webcam vengono proiettate in scala 1:1 e le persone presenti nella stanza entrano nel campo di proiezione. Il titolo di ogni opera fa riferimento a tre elementi: il cognome del gruppo familiare, la città in cui uno dei suoi membri si è trasferito e il nome del quartiere di Singapore dove la famiglia di origine ancora vive.

Tutti gli ambienti ritratti sono reali luoghi privati: sono soggiorni o camere da letto, frammenti di realtà domestiche molto comuni. Emergono tracce della vita passata, simboli dei legami con la famiglia di origine, o testimonianze della vita presente, come testimoniano figli o compagni che costituiscono un ampliamento del gruppo familiare d'origine. L'ombra del soggetto fisico nel campo della proiezione è sempre accentuata da Clang e diviene lo stilema di tutta la serie fotografica: un contrasto tra fisicità e immaterialità, tra presenza e assenza, sottolineato ulteriormente dalla frequente presenza di quadri, specchi o schermi e dai piccoli riquadri tipici delle conversazioni online. Clang mette in atto un cortocircuito tra realtà e immagine sviluppando diversi livelli di rappresentazione che creano un complesso gioco di rimandi. La riunificazione familiare non avviene realmente, ma solo nel non-luogo dell'immagine fotografica.

CHRISCHA OSWALD

Mother Tongue, 2013
Installazione video a 2 canali
Courtesy l'artista

L'opera riflette sulla relazione primaria, sul primo legame nella vita di ogni essere vivente, basilare per la costruzione di tutte le successive relazioni sociali: la relazione madre-figlio. Chrischa Oswald mette in scena insieme alla propria madre un'azione tipica del mondo animale. Da una parte la madre lecca il volto della figlia, dall'altra l'artista lecca il volto della mamma.

Molti animali, e molto comunemente i gatti domestici, leccano i muscoli e i corpi dei loro piccoli, di se stessi o di altri simili. Ciò che è un'azione di igiene o l'espressione di un bisogno sociale tra animali diviene qualcosa di perturbante e straniante tra essere umani. L'innocente naturalità originaria si trasforma in un'azione percepita come inaspettata, inaccettabile, incestuosa.

Il titolo dell'opera crea un gioco di parole in inglese tra *mother's tongue* (lingua della madre) e *mother tongue* (lingua madre), alludendo alla fisicità e alla fondamentale importanza educativa del rapporto di ognuno con il proprio genitore. La semplicità e la forza dell'azione messa in scena da Oswald è esaltata dalle caratteristiche del video: il bianco e nero, lo statico primo piano dei due volti, la ripetitività del gesto del leccare. Quest'azione tra madre e figlia si svolge in un silenzio che sottolinea la complicità tra le due ma anche una sorta di sfida e provocazione nei confronti dello spettatore verso cui le due donne rivolgono il proprio sguardo.

L'opera non mira a un messaggio chiaro e univoco bensì a creare ambiguità o mettere in dubbio certezze. Oswald affronta il tema del tabù, la proibizione di un comportamento da parte della società in cui viviamo, facendoci riflettere sul confine tra ciò che percepiamo naturalmente come inappropriato e ciò che i codici comportamentali della società in cui viviamo ci fanno percepire come innaturale o, meglio, naturalmente inaccettabile.

COURTNEY KESSEL

In Balance With, 2012
Performance, video, 5'50"
Courtesy l'artista

L'attività di Courtney Kessel si contraddistingue per un interesse a sviluppare e investigare dinamiche di crescita e costruzione di legami e relazioni.

In Balance With nasce come una performance insieme alla figlia Chloé. Le due si collocano alle estremità di una altalena in legno. Mentre la figlia sta ferma, la madre utilizza vari oggetti per creare il contrappeso necessario a bilanciare i loro pesi. Gradualmente viene raggiunto un equilibrio che rimane tuttavia momentaneo.

Il corretto bilanciamento tra le due non costituisce la reale conclusione. Scopo della performance non è semplicemente trovare, ma saper mantenere l'equilibrio raggiunto.

Regola dell'azione è il rapporto con la figlia: «Posso realizzare la mia opera solamente se lei è serena e occupata». L'equilibrio tra le due dipende dalla reciproca volontà di mettersi in gioco. Gli oggetti usati come contrappeso sono libri, giochi, abiti rappresentativi delle rispettive individualità e della loro vita insieme. Essi costituiscono la base del contatto tra le due, la condivisione di beni che diviene espressione di quella negoziazione di spazi materiali e mentali che contraddistingue il rapporto genitore-figlio.

Chloé aveva 6 anni la prima volta in cui la madre decide di coinvolgerla in questo progetto, ripetuto più volte nel corso degli anni. Ogni occasione porta alla realizzazione di una performance diversa: i loro pesi sono differenti, la figlia è cresciuta, lei invecchiata, gli oggetti utilizzati cambiano, in quanto testimonianza di momenti diversi delle loro vite. Ogni performance rappresenta un momento particolare del rapporto tra l'artista e la figlia. Allo stesso tempo l'immagine che l'artista riesce a creare diviene una potente metafora collettiva per una riflessione sul rapporto e l'instabile equilibrio tra una madre e una figlia.

SOPHIE CALLE

Les Tombes / The Graves, 1990
Stampe alla gelatina d'argento su alluminio
museum moderner kunst stiftung ludwig wien

Il trittico *Les Tombes* presenta immagini di sepolture in marmo in cui manca qualsiasi riferimento a date, luoghi e nomi propri. Sono leggibili solamente parole che esprimono ruoli familiari: madre, padre, figlio. Come in altre opere dell'artista, la fotografia serve in primo luogo come documentazione di un'incontro o di un'azione. In questo caso la scoperta del cimitero di Bolinas, piccolo paese a pochi chilometri da San

Francisco in California. L'incontro con questo luogo si trasforma in una riflessione concettuale su temi come la morte, il lutto, le relazioni familiari.

Parte di un ampio ciclo fatto di diverse serie di politici con soggetti simili, l'affiancamento di queste tre immagini permette di pensare all'opera come a un astratto ritratto di famiglia, funebre e poetico allo stesso tempo. Sophie Calle porta a riflettere su quelle relazioni che per presenza o assenza definiscono l'identità di ciascuno. Sebbene anonima, ogni tomba del trittico racchiude un corpo reale che era vivo e rimane vivo come ricordo e culto di quel ricordo da parte di chi è sopravvissuto. Il cimitero diviene quindi un luogo per la e della famiglia, un luogo in cui preservare, ricordare e, paradossalmente, vivere quei legami che determinano l'identità di ciascuno: essere padre di, madre di, figlio di.

Calle si concentra sul contrasto tra la singola parola e l'immagine, scarnificata nella sua essenzialità e piattezza. La scala 1:1, la messa a fuoco, l'uso del bianco e nero e il taglio fotografico che nega la visione di qualsiasi elemento ulteriore alle tombe stesse amplificano l'effetto di astrazione verso una meditazione sul concetto di lutto. Il soggetto della serie non è la morte, ma la riflessione sulla rappresentazione della morte.

Calle lavora con spettralità e assenze: gli spettri delle persone sepolte e l'assenza delle loro individualità, ma anche la presenza-assenza dell'osservatore di fronte all'opera. Tale spettralità rimanda al contrasto tra vita e morte e al concetto di allucinazione alla base del linguaggio fotografico stesso che sempre mostra una cosa in assenza della cosa stessa, ciò che è stato e non è più.

JIM CAMPBELL

Home Movies 300-1, 2006

Tecnologia elettronica su misura, 300 luci LED

Home Movies 1040-3, 2008

Tecnologia elettronica su misura, 1040 luci LED

Courtesy l'artista

Jim Campbell indaga processi di percezione e dinamiche di relazione, riflettendo sul rapporto tra dispositivi tecnologici e modalità conoscitive dell'essere umano.

Gli *Home Movies* sono strutture composte da centinaia di luci LED che si accendono, si spengono, aumentano e diminuiscono di intensità producendo un flusso continuo di immagini cangianti. L'effetto luminoso si trasforma grazie all'interazione con l'osservatore nello spazio espositivo. Mantenendo una certa distanza dall'opera è possibile riconoscere persone, strade, ambienti. Più ci si avvicina e più questi contenuti scompaiono, si disfano di fronte ai nostri occhi.

Campbell rielabora digitalmente fonti analogiche come vecchie fotografie o filmati amatoriali di famiglia, unendo materiale trovato e personale. Volti o luoghi non sono mai riconoscibili. Silhouette e campiture in bianco e nero si succedono senza una precisa sequenza narrativa. Tuttavia queste scene appaiono come immagini sfuocate di lontani ricordi d'infanzia o come registrazioni mal conservate di viaggi, feste di compleanno, momenti in famiglia registrati da strumenti obsoleti.

Recenti innovazioni come il cinema 3D o le immagini in HD hanno modificato il rapporto tra l'uomo e le immagini all'insegna di una sempre maggiore ricerca di nitidezza e definizione. Campbell ribalta questo rapporto, riportando a una centralità delle capacità percettive e immaginative umane. Ognuno è chiamato a ricordare, ripensare a momenti ed episodi, ricordati o anche solo immaginati, che definiscono il rapporto di ognuno con il proprio passato, non solo familiare.

NAN GOLDIN

Fire Leap, 2010

Slideshow

Courtesy l'artista e

Rebecca Camhi Gallery

Lou nude, Christmas, Sag

Harbour, NY, 1999

C-Print

Guido Costa Projects &

Matthew Marks gallery

My mother laying on her bed,

Salem, MA, 2004

C-Print

Courtesy l'artista

JH and the Mischa Napping,

Sweden, 2008

C-Print

Rebecca Camhi Gallery

Emma running down stairs,

Helsinki, 2009

C-Print

Guido Costa Projects &

Matthew Marks gallery

My mother looking through her

window, 2004

C-Print

Courtesy l'artista

Guido with his mother,
grandmother and shadow,

Turin, 1999

C-Print

Guido Costa Projects &

Matthew Marks gallery

My parents kissing on their bed,

Salem, MA, 2004

C-Print

Courtesy l'artista

Isabella on her toes, Sardinia,
2003

C-Print

Courtesy l'artista

Nan Goldin sviluppa una ricerca sulla decostruzione della barriera tra la macchina fotografica e il suo soggetto, tra il fotografo e la vita. Le opere in mostra hanno per soggetto la famiglia, che appare nella complessità di ruoli e legami diversi. In alcune l'artista americana crea un confronto tra generazioni di uno stesso gruppo familiare tramite, ad esempio, la figura di Guido Costa, gallerista e storico amico dell'artista, nel suo rapporto con le donne della sua famiglia. Altre hanno al centro la riflessione della Goldin stessa sul rapporto con la propria madre, una relazione implicitamente conflittuale che emerge in immagini che creano riferimenti anche a tabù come la morte, la sessualità dei genitori e delle persone anziane.

Lo stile della Goldin esalta l'immediatezza e la presa diretta del reale con una straordinaria capacità tecnica nell'utilizzo della luce e nel saper cogliere la naturalezza di pose e movimenti dei suoi soggetti. Ciò si unisce a un rigoroso controllo formale che si appalesa nell'uso della messa a fuoco, nella costruzione di piani prospettici ribaltati, nell'accurata composizione di luci riportate e linee compositive in cui si trovano continui riferimenti storico artistici che spaziano dalla tradizione seicentesca a quella ottocentesca. Obiettivo di ogni fotografia appare la creazione di una elaborata costruzione formale i cui diversi elementi si uniscono nella sfida sullo statuto della fotografia, sul suo valore di traccia e documento.

È l'artista stessa ad affermare: «Non ho mai creduto che un solo ritratto possa determinare un soggetto, ma credo in una pluralità di immagini che testimoniano la complessità di una vita».

La forma dello slide show è diventata lo strumento ideale con cui evocare questa complessità, creando narrazioni aperte in cui unire il divenire delle immagini e la dimensione acustica. *Fire Leap* comprende fotografie realizzate dall'artista dal 1978 a oggi. Le immagini hanno tutte come soggetti bambini, figli di amici e conoscenti a cui la fotografa è legata, immortalati in diversi momenti nel corso degli anni. Goldin cattura momenti della vita quotidiana in cui i bambini mangiano, dormono o fanno il bagno, a volte sorridendo alla macchina fotografica, altre volte ignorandola, troppo concentrati nei loro giochi o nei loro pensieri. La fotografa cattura la loro naturale innocenza e la libertà che caratterizza i loro comportamenti, ancora non regolamentati dalle barriere e convenzioni sociali del mondo degli adulti, dallo stare nudi a esprimere emozioni di gioia o tristezza.

TRISH MORRISSEY

Serie "Front", 2005-2007

C-Print

Courtesy l'artista

Sylvia Westbrook, August 2nd, 2005

Chloe Gwynne, May 30th, 2005

Deborah Bastwick, August 14th, 2005

Hayley Coles, June 17th, 2006

Racheal Hobson, September 2nd, 2007

Katy McDonnell, October 5th, 2007

Nella serie *Front* Trish Morrissey realizza una serie di ritratti fotografici che possiamo definire performativi. Muovendosi tra spiagge inglesi e australiane l'artista incontra casualmente gruppi di persone, a volte famiglie, altre volte amici. A questi chiede di poter entrare a far parte del loro nucleo prendendo il posto della figura femminile presente, di solito la madre, imitandone la posa e indossandone i vestiti, persino l'anello nuziale. La figura femminile estromessa prende il posto dell'artista e scatta la fotografia dalla macchina già preparata dalla Morrissey. Ogni immagine prende il titolo dal nome della donna sostituita che, nella sua presenza-assenza, diviene il fulcro dell'immagine e la sua autrice materiale. A un primo sguardo tutto sembra estremamente comune e spontaneo, ma allo stesso tempo ogni immagine emerge come accuratamente costruita. Nonostante il suo mimetismo, quasi sempre si può notare l'intrusione dell'artista, che porta i personaggi a non sembrare totalmente a loro agio. Morrissey crea una parodia dell'immagine della famiglia. Le sue fotografie diventano uno strumento per mettere in discussione l'unità naturale della famiglia utilizzando un'immagine dalla forte connotazione borghese e normalizzante: il ritratto familiare in un momento di vita quotidiana come una gita al mare.

Qualsiasi fotografia non ha mai un solo autore. Può averne uno principale, il fotografo, ma rimane sempre il risultato di un incontro fra diversi interlocutori, sempre popolata di intrusioni. Sfogliando qualsiasi album di famiglia ci ritroviamo all'interno di un viaggio ricco di incontri con elementi e presenze casuali. Il surreale album di famiglie della Morrissey riflette su questi due binari: i legami inevitabili e naturali della famiglia, ma anche quegli incontri fortuiti che determinano la vita di ciascuno di noi.

GUY BEN-NER

Soundtrack, 2013

Video, 11'

Courtesy l'artista e pinksummer, Genova

Guy Ben-Ner lavora sul confine tra arte e vita creando immagini ironiche e surreali che analizzano dinamiche della società contemporanea. Nel video *Soundtrack* l'artista, insieme ai propri figli e alcuni amici, crea una

sequenza di immagini che vengono sovrapposte a una parte del sonoro del film hollywoodiano *La guerra dei mondi*, storia di un attacco extraterrestre alla Terra vissuta dalla prospettiva di un padre di famiglia divorziato e dei due figli. I dialoghi, i vari rumori e le distruzioni dell'invasione aliena diventano discussioni e incidenti domestici che serratamente si susseguono in un concitato e a tratti esilarante crescendo.

L'ansia paranoica del protagonista si scontra con le continue richieste di spiegazioni da parte dei figli che mai trovano una risposta. Come chiedono ripetutamente i ragazzi: è in corso un attentato terroristico? Il vero pericolo si trova fuori o dentro quella casa? Il video si conclude con le urla di diversi personaggi che invocano il ritorno della madre, un appello che suona come un'invocazione di razionalità e il tentativo di trovare il modo di liberarsi del padre ormai fuori di sé.

L'artista israeliano sembra riflettere sul potere dei media di indurre paure irrazionali e servire come strumento di propaganda politica. Gioca sulla specificità del proprio paese dove quotidianamente i propri abitanti svolgono la loro normale vita quotidiana circondati da controlli di sicurezza e allarmi veri o presunti.

Tipica struttura dei film catastrofistici americani è l'associazione di una catastrofe che minaccia l'umanità e un dramma interno a una singola famiglia protagonista delle vicende narrate. La contestuale risoluzione di entrambi costituisce il consueto lieto fine. Ben-Ner costruisce una sorta di readymade audio-visivo, in cui le connessioni di significato portano a continui non-sense. Il video non procede attraverso una chiara lettura di nessi o un univoco livello di interpretazione. Il sorriso e l'espressione divertita della figlia più piccola appare come il fulcro di una unica possibile via di uscita dalla ironica follia che domina il video.



PROGETTI SPECIALI ED APPUNTAMENTI IN MOSTRA

Il Centro di Cultura Contemporanea Strozzi invita i propri visitatori a partecipare ad eventi e attività che permettono di vedere la mostra da una prospettiva diversa: conferenze, film, attività in mostra e in vari luoghi della città.

GIOVEDÌ AL CCC STROZZINA

Ogni giovedì alle 18.30 nelle sale della mostra: incontri e conferenze tenuti da esperti, professionisti del mondo dell'arte e artisti. Tutti gli incontri sono gratuiti.

Giovedì 20 marzo 2014 – Paul Ginsborg
Famiglie, società civile e regimi politici del Novecento

Giovedì 27 marzo 2014 – Tiziana Serena
La fotografia di famiglia: un 'oggetto' per nulla pacifico

Giovedì 3 aprile 2014 – Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini
Talk con la coppia di artisti italiani.

Giovedì 10 aprile 2014 – in collaborazione con Festival Middle East Now
Creatività nel Middle East contemporaneo: video, grafica, food e design

Giovedì 17 aprile 2014 – Luigi Tomassini
Album di famiglia: storie, memorie, immaginari

Giovedì 24 aprile 2014 – Luca Briasco
Interferenze: la famiglia nel romanzo contemporaneo tra pubblico e privato

Giovedì 8 maggio 2014 – Giovanni Fiorentino
Il sorriso connesso: dall'album ai social network

Giovedì 15 maggio - Mirco Santi, Paolo Simoni
Archivio Home Movies

Giovedì 22 maggio – Luca Giacomelli
Il diritto davanti alla famiglia che cambia: unioni omosessuali e ordinamento italiano

Giovedì 29 maggio – Paola Abbiezzi
Mediazioni familiari

Giovedì 5 giugno – Evento speciale
Legami/Bonds

In collaborazione con gli studenti di Accademia di Belle Arti, Fondazione Studio Marangoni e LABA Firenze.

Giovedì 12 giugno – Marco Bracci, Edoardo Tabasso
Canoni sonori. La famiglia attraverso la pop music

E da non dimenticare i giovedì al quadrato con musica e aperitivo in cortile:
giovedì 8 maggio, 12 giugno, 10 luglio, dalle 20.00 fino alle 23.00.

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA "MARTEDÌ AL CINEMA CON PALAZZO STROZZI" **CINEMA ODEON, FIRENZE**

La rassegna propone il ricco e potente affresco di storie e vicende umane ***Fanny e Alexander*** del maestro svedese Ingmar Bergman, la surreale e divertente crisi di una famiglia disfunzionale e stralunata ne ***I Tenenbaum*** e la perturbante riflessione sul rapporto di un fratello e una sorella con il loro passato nel capolavoro di Visconti ***Vaghe stelle dell'Orsa*** con Claudia Cardinale.

Martedì 22 aprile, ore 20.30

Fanny e Alexander di Ingmar Bergman (Svezia, Francia, Germania Ovest 1982, 197')

Martedì 13 maggio, ore 20.30

I Tenenbaum, di by Wes Anderson (USA, 2001, 109')

Martedì 20 maggio, ore 20.30

Vaghe stelle dell'Orsa di Luchino Visconti (Italia 1965, 100')

PALAZZO STROZZI ALLE OBLATE

Conferenze e attività per famiglie per riflettere sulla mostra, sul tema della famiglia e sull'arte contemporanea.

Martedì 8 aprile, ore 18.00

Sala Conferenze, Biblioteca delle Oblate

Presentazione della mostra a cura di Riccardo Lami e Franziska Nori

Sabato 12 aprile e 14 giugno, ore 11.00-13.00

Sezione Bambini e Ragazzi, Biblioteca delle Oblate

Prendi parte all'arte contemporanea! - Laboratorio per famiglie con bambini da 7 a 12 anni

Come riesce un'opera d'arte a raccontare le emozioni e le sensazioni senza usare le parole? Un laboratorio per scoprire insieme il linguaggio dell'arte contemporanea attraverso un percorso tra opere astratte e figurative.

ATTIVITÀ PER LE SCUOLE E LE FAMIGLIA

Nel corso di ogni mostra il CCC Strozzi propone visite in mostra e attività laboratoriali differenziate per la scuola primaria e la scuola secondaria di I e II grado. Le opere e gli argomenti affrontati nelle mostre, legati ai temi della nostra contemporaneità, costituiscono il punto di partenza per la progettazione delle attività, che coinvolgono i ragazzi attraverso situazioni performative e modalità di lavoro in gruppo.

SEGNALIAMO:

Il gioco dei ruoli

Per le classi della scuola primaria: riflettere in modo creativo sulla famiglia e i ruoli dei suoi componenti.

Le cose in comune

Per le classi della scuola secondaria di I grado: attività laboratoriale che offre l'occasione per riflettere sullo stato dei rapporti che abbiamo con i nostri cari.

A misura di famiglia

Per bambini da 7 a 12 anni e adulti accompagnatori. Ogni domenica, ore 10.30-12.30

Un'occasione per scoprire la mostra *Questioni di famiglia. Vivere e rappresentare la famiglia oggi* e sperimentare attraverso un'attività creativa per grandi e piccoli il rapporto che ognuno di noi ha con la propria famiglia e con i luoghi che caratterizzano la vita familiare.



BIBLIOTECA DI FAMIGLIA

Una speciale sala lettura nella mostra *Questioni di famiglia*: grandi classici o testi contemporanei della letteratura e del teatro forgiavano il nostro immaginario sui valori e le immagini della famiglia. Leggere o rileggere questi libri durante i diversi periodi della nostra vita modifica il nostro modo di percepire e vivere strutture e dinamiche che osserviamo negli altri e viviamo in prima persona.

La biblioteca del CCC Strozzi ospita grandi saghe familiari, storie mitiche e ancestrali, ribellioni e lotte individuali contro una famiglia, grandi eventi della storia riletti alla luce delle vicende personali di famiglie, storie intime che diventano modelli, esempi, ispirazione per le vite dei lettori.

Ogni visitatore è invitato a prendersi del tempo e sfogliare o ri-sfogliare questi libri e partecipare al programma di **letture ad alta voce** di estratti di questi volumi che animeranno la mostra tutti i mercoledì tra le 18.30 e le 19.30.

Leggere ad alta voce significa far vivere un testo in modo nuovo. L'intima azione della lettura diviene un atto partecipativo, uno strumento di coinvolgimento alla scoperta di ricordi, significati e legami individuali e collettivi.

I lettori che si prenoteranno riceveranno un ingresso omaggio alla mostra e una speciale sorpresa.

Prenotazioni:
didatticastrozzina@palazzostrozzi.org
T. 055 3917137

Si ringrazia per i prestiti dei libri in mostra:
Biblioteca delle Oblate, Firenze
La Biblioteca di Scandicci, Scandicci
Biblioteca Ernesto Ragionieri, Sesto Fiorentino

Si ringrazia per la collaborazione: Giulia Galeazzi

QUESTIONI DI FAMIGLIA

Vivere e rappresentare la famiglia oggi

La mostra *Questioni di famiglia* propone un'analisi delle dinamiche e delle immagini che caratterizzano una famiglia e ciò che si nasconde dietro di essa. Obiettivo della mostra non è capire "che cosa è la famiglia", ma interrogarsi su "cosa fa la famiglia", come essa funziona nella sua rappresentazione e nella decostruzione dei suoi meccanismi, dei suoi valori e dei suoi significati.

Parlare di famiglia significa affrontare un argomento personale e intimo nella vita di ogni individuo, un tema a cui chiunque sente di essere legato a causa di specifiche esperienze di rapporti e contesti, sia nella loro assenza che nella loro esistenza. Allo stesso tempo l'appartenenza a una famiglia definisce il fondamento della vita sociale di ogni persona, la sua educazione, il suo stesso nome. Essa costituisce una bandiera ideologica di dibattiti politici, religiosi, sociali, un simbolo collettivo, una categoria sociologica e antropologica determinante per la definizione dell'identità dell'individuo. Creare una mostra collettiva su questo argomento ha significato l'esigenza di produrre un campo partecipativo di esperienze, immagini e simboli che esprimono uno strabismo concettuale: da una parte una coralità di prospettive autobiografiche individuali e soggettive, dall'altra una ricerca di significati condivisi su quei legami culturali, morali, etici, biologici che ancora nel mondo contemporaneo definiscono e individuano una famiglia.

Una riflessione sulla sola apparente naturalezza di questo concetto può trovare un interessante punto di partenza nell'articolo 29 della Costituzione italiana, dove si afferma che «la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio». Parallelamente, l'articolo 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani afferma che «la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato». Tuttavia, come provocatoriamente afferma la sociologa Chiara Saraceno, «non vi è nulla di meno naturale della famiglia»(1). La disputa su "cosa è famiglia" si accompagna infatti alla ricerca sociologica che, secondo diversi approcci e prospettive, ha individuato la famiglia come luogo primario di socializzazione, di trasmissione culturale e simbolica, ma anche di disuguaglianze e contraddizioni. La famiglia è un valore criticato nella riflessione post-marxista come luogo sociale in cui si crea e si rafforza il consenso dominante, frutto del capitalismo, in cui emerge con forza la contraddizione tra individuo e autorità nella società contemporanea (2).

Negli anni Settanta David Cooper, uno dei pionieri dell'antipsichiatria, descrive la famiglia come istituzione di oppressione e controllo che impedisce la liberazione dell'individuo: «Quello che la società ci ha condizionato a richiedere, e che ci aspettiamo, non è l'amore, bensì la sicurezza. E sicurezza vuol dire una completa e ripetutamente rafforzata affermazione della famiglia» (3). È tuttavia ingenuo credere che la famiglia costituisca un concetto univoco o che si possa parlare di "crisi della famiglia" solo in funzione delle evoluzioni culturali e sociali degli ultimi decenni. Il significato di questo termine si è trasformato nel corso dei secoli, ponendosi come specchio ma anche come strumento attivo delle trasformazioni della società. Nella Roma antica la parola *familia* (che deriva da *famulus*, "servo") si riferiva all'insieme di persone e beni che gerarchicamente erano posti sotto la protezione e l'autorità di un *pater familias* secondo un vincolo di appartenenza. Nel corso della storia moderna, in cui la famiglia tradizionale agricola si è basata su una nozione di legame economico-produttivo e quella aristocratica sulla trasmissione e conservazione di uno status sociale o economico, determinante è stata la rivoluzione borghese ottocentesca. Questa ha profondamente inciso sull'idea e la realtà della famiglia con una nuova centralità dell'amore coniugale e della cura dei figli. La famiglia ideale borghese assume diverse denominazioni: vittoriana in Inghilterra, biedermeier in Germania. Ovunque manifesta caratteristiche comuni: enfasi su elevati valori morali, in particolare per quanto riguarda la sessualità; enorme interesse per il benessere dei bambini, in particolare per la loro educazione; trasmissione di valori e atteggiamenti orientati al successo economico e alla pace civile; trasmissione di una fede religiosa.

Nell'agosto del 1901 esce *I Buddenbrook*, romanzo scritto l'anno precedente dallo scrittore tedesco Thomas Mann. Come recita il sottotitolo *Decadenza di una famiglia* (*Verfall einer Familie*), l'opera traccia il processo di involuzione storica di un gruppo familiare dell'alta borghesia nella Germania

dell'Ottocento. Quattro generazioni si succedono nel corso di un quarantennio che descrive l'ascesa, il declino e la dissoluzione di questa dinastia attraverso i vari primogeniti. Appena venticinquenne, Mann dà inizio alla propria carriera partendo da una riflessione sulla propria famiglia di origine che si trasforma in uno straordinario affresco in cui la storia e il declino di una famiglia diventano metafora del declino di una società e di un intero sistema di valori collettivo. Questo caso esemplare testimonia come sia erronea la credenza per cui la nostra epoca viva per prima un periodo di "crisi della famiglia". Già nell'Ottocento artisti, scrittori e filosofi mettevano in luce la crisi della famiglia borghese, l'inconsistenza di un modello familiare basato sulla stereotipizzazione di ruoli sociali e dinamiche affettive. Potremmo dire che ogni epoca ha avuto un concetto di famiglia messo in crisi dall'interno. La società del Novecento ha avuto una forte ambivalenza verso la famiglia: da un lato l'ha esaltata come luogo privato degli affetti, cellula del mercato e del consenso politico, dall'altro l'ha combattuta individuando nella famiglia il simbolo di una solidarietà di legami forti e stabili che impediscono lo sviluppo libero dell'individuo (4).

Negli ultimi decenni abbiamo vissuto – e stiamo tuttora vivendo – un'ulteriore trasformazione di questo concetto. Fenomeni come la bassa natalità, la secolarizzazione, le leggi sul divorzio e sull'aborto, il nuovo ruolo della donna, l'affermazione sociale e politica delle unioni omosessuali hanno aperto dibattiti e riflessioni in una re-definizione dell'immagine e del funzionamento stesso della famiglia, la quale non è più vissuta e vista come cellula della società, ruolo che sempre più viene ricoperto dall'individuo. Centrale è la crescente crisi dell'istituto del matrimonio, sempre più superato nelle nuove generazioni da forme di convivenza meno formalizzate. Protagonista è diventata la persona singola con la sua libertà di scelta che assume responsabilità che crescono in misura proporzionale al declino delle famiglie tradizionali e della concezione novecentesca dello stato sociale. È in questa dimensione individuale che si gioca allora una re-definizione dell'immagine e del funzionamento stesso della famiglia. La mostra imposta un percorso tra le individualità di undici artisti che si confrontano con questo tema attraverso opere che fanno emergere la criticità di questioni come il dissidio tra libero individualismo e necessità relazionali, il rapporto genitori-figli, il valore della memoria, la riflessione su ruoli e comportamenti che definiscono legami e relazioni.

Centrale nella mostra è la riflessione sul genere del ritratto. Tradizionalmente considerato come minore rispetto a quello individuale, il ritratto di famiglia ha trovato la sua prima affermazione nel XVI secolo nei Paesi Bassi. Nel suo saggio sui ritratti di gruppo olandesi (5) Alois Riegl affronta la storia di questo genere pittorico studiandone l'evoluzione formale (il rapporto tra figure e spazio circostante, la funzione degli sguardi e dei gesti, il valore simbolico di elementi come scritte, monili o vestiti) in relazione con il cosiddetto *Kunstwollen* dell'ambiente artistico del tempo. Ciò che colpisce nell'analisi di Riegl è l'individuazione di un fondamentale elemento innovatore che distingue queste opere: il rapporto con lo spettatore, considerato non come un mero elemento percettivo ma analizzato alla luce di una prima estetica della comunicazione e della ricezione. Lo spettatore riesce a identificare se stesso come individuo che avrebbe potuto far parte del gruppo rappresentato di fronte ai suoi occhi, a instaurare quindi un nuovo dialogo con l'opera d'arte. A differenza di ritratti individuali o di gruppo in cui i soggetti rappresentati sono esaltati nelle loro caratteristiche eroiche e uniche, espressioni di potenza, ricchezza o genio, il ritratto di gruppo olandese non crea la rappresentazione di una realtà lontana o distaccata, bensì comune e, appunto, familiare.

Le opere degli artisti contemporanei in mostra decostruiscono e rielaborano il ritratto di famiglia con immagini che si muovono nella contraddizione tipica di questo genere, diviso tra i suoi valori di documento e di opera d'arte. Rappresentare una famiglia significa costruire l'immagine pubblica di legami e relazioni private. E spesso, come dimostra anche il caso di Mann, il contesto familiare costituisce il punto di partenza spontaneo e imprescindibile per la ricerca di artisti e scrittori. Durante il suo soggiorno giovanile in Italia, Edgar Degas inizia a lavorare a *La famiglia Bellelli*, dipinto completato nel corso di circa dieci anni, tra il 1858 e il 1869. Il pittore ritrae la famiglia della zia paterna, Laure de Gas, moglie del patriota napoletano Gennaro Bellelli, in esilio a Firenze. Degas non rappresenta una famiglia unita bensì segnata da una grande tensione interna tra i due coniugi. La parte sinistra del quadro è occupata dalla zia del pittore che sembra quasi attirare a sé le due figlie e guardare il marito con espressione severa e amareggiata. L'uomo, distaccato e quasi di spalle, è seduto nella parte destra. Nell'opera già emergono riferimenti al linguaggio fotografico e alla tipica costruzione di spazi psicologici e sociali che vanno al di là della dimensione retinica tipica della ricerca impressionista. Questo quadro testimonia inoltre una precoce riflessione sul contrasto tra immagine e realtà della famiglia. Determinante diviene in particolare il riferimento al valore della rappresentazione fotografica.

La fotografia di famiglia può essere considerata una forma di esercizio concettuale. Si pensi cosa può provocare una frase come “questo è ...” pronunciata di fronte alla fotografia di un conoscente. L'immagine diviene un campo semiotico costituito di segni che si proiettano verso l'interno e verso l'esterno. L'identificazione di un personaggio (ad esempio, “questo è il nonno”) dà luogo a una concatenazione di legami tra le figure che lo affiancano. Allo stesso tempo l'indicazione referenziale che si proietta al di fuori del campo dell'opera (“questo è mio nonno da giovane”, ad esempio) trasforma l'immagine in uno strumento della memoria, dell'immedesimazione e di un coinvolgimento emotivo che trasforma il legame con l'immagine stessa. È su questa linea che si muovono le opere in mostra di Thomas Struth. Fin dagli anni Ottanta il fotografo tedesco, parallelamente al suo lavoro con altri soggetti e tematiche, si dedica a questo tema con immagini che ritraggono gruppi familiari di provenienze e contesti socioculturali diversi. Ogni fotografia nasce da un incontro specifico con famiglie di amici, colleghi o conoscenti ritratti nei rispettivi spazi domestici. Ciascuna opera diviene una sorta di lente di ingrandimento tramite cui far emergere la specificità ma anche il valore esemplare di ogni famiglia. Ognuna di esse ci appare unica ma allo stesso tempo “familiare”. Ogni immagine presenta volti e contesti particolari e irripetibili, ma diviene anche modello per la chiara costruzione di ruoli, gerarchie, dinamiche.

Ben più comuni e prosaiche appaiono le immagini della serie *Front* di Trish Morrissey. In viaggio su spiagge inglesi e australiane, Morrissey incontra gruppi familiari o comitive di amici di cui realizza ritratti fotografici che ricordano immagini provenienti da un qualunque album di famiglia. Tuttavia in ogni immagine l'artista modifica la realtà che ha incontrato; quasi come un'intrusa si sostituisce alla figura femminile presente, solitamente una madre, a cui affida il compito di scattare la fotografia. L'artista diviene il fulcro di rappresentazioni solo apparentemente naturali che permettono di riflettere sull'artificialità di ruoli e immagini della famiglia. Citando quanto scrive Riegl sul ritratto di gruppo olandese: «[Esso] non è né un'estensione del ritratto singolo né meccanica composizione di ritratti singoli in un quadro: esso è molto di più, la rappresentazione di una corporazione». All'interno di un ritratto di famiglia, il singolo individuo rappresentato si trova a far parte di una costellazione da cui dipende. L'identità del singolo è definita dalla relazione con gli altri: essere il padre di, la madre di, la figlia o il figlio di, il marito o la moglie di, e via dicendo. Lo spettatore sembra quasi invitato a decodificare relazioni e parentele in funzione della propria realtà, ricollegando quelle immagini alla propria vita, ai propri legami, alla propria famiglia. Questa dinamica di immedesimazione emerge con forza negli *Home Movies* di Jim Campbell. Vecchi filmati di famiglia vengono rielaborati digitalmente e proiettati su muro tramite un complesso dispositivo composto da centinaia di luci LED. Quasi come in un quadro pointilliste, le singole luci creano un'immagine che perde la sua definizione man mano che ci si avvicina ad essa. L'osservatore riconosce immagini che sembrano appartenere ad album di famiglia o a filmati amatoriali nei quali le singole identità non vengono svelate.

L'occultamento della specifica identità della figura e l'esaltazione della dimensione della memoria nella riflessione sulla famiglia sta al centro anche di *Les Tombes* di Sophie Calle. Protagonisti non sono volti o ambienti con cui l'osservatore può mettersi in dialogo. La serie fotografica dell'artista francese ha per soggetto spoglie sepolture in pietra su cui non appaiono i riferimenti anagrafici dei defunti. Le immagini mostrano solo le iscrizioni delle parole “father”, “mother”, “son”. Sfruttando il formato tradizionale del trittico e la verticalità delle immagini, l'opera diviene una sorta di altare in cui celebrare la famiglia nella sua dimensione universale, in una riflessione che si sposta sui termini centrali nella vita di ognuno, legandosi alla memoria e all'idealizzazione postuma di queste parole.

Calle sembra cogliere la doppia deriva barthiana della fotografia come morte e allucinazione (6) portandola alle sue estreme conseguenze, una riflessione sulla spettralità e sull'essere perturbante delle immagini della famiglia. Secondo la tradizione freudiana il perturbante è qualcosa non di estraneo, ma di vicino e che ci appartiene; qualcosa che solitamente non si mostra, o che noi non notiamo, ma che nel momento in cui appare scompone le coordinate della nostra identità perché ci costringe a guardarci in un altro modo (7).

La fantasmaticità perturbante di Sophie Calle si pone in dialogo con le opere di artisti come Hans Op de Beeck e John Clang. Il video *The Stewarts have a party* dell'artista belga mette in posa i membri di una famiglia immaginaria come marionette di un teatro, immobili, con in mano un palloncino e in testa un cappellino di carta tipici di feste casalinghe. In questa surreale decostruzione esistenziale dell'identità umana, gli Stewart appaiono come fantasmi privi di consistenza, immagini sfuocate senza vita. Spazio e tempo sembrano sospesi a vantaggio di un mondo in bilico tra realtà e finzione che conduce lo

spettatore in un'intima introspezione sulla condizione umana e sulla messa in scena di legami e relazioni. Spazialità e temporalità acquisiscono una fisicità paradossale nella serie *Being Together* di John Clang, in cui l'artista crea riunioni di famiglia "virtuali" riflettendo sulla trasformazione dei rapporti familiari grazie ai nuovi mezzi di comunicazione. Alcune persone sono realmente davanti alla macchina fotografica, altre sono solo immagini via webcam di persone lontane probabilmente migliaia di chilometri. Se da una parte Clang crea immagini che avvicinano le persone, dall'altra riflette sulla realtà dei legami familiari, su separazioni e distanze, sulla possibilità o l'impossibilità di essere vicini tramite le nuove tecnologie.

Per la sua stessa natura il linguaggio fotografico crea un'illusione di realtà che porta a instaurare un rapporto ambivalente con l'osservatore, il quale trova di fronte a sé un frammento di realtà che è sempre scelto, composto e artificiale. Il ritratto di famiglia in fotografia accentua questo paradosso che trova nelle opere di Nan Goldin un'ulteriore complessa rielaborazione. L'artista americana partecipa alla mostra con una selezione di opere che testimoniano la sua ricerca sull'immagine come strumento e rappresentazione di relazioni, incontri e momenti di vita condivisi. Spesso partendo dalla raffigurazione di parenti, amici o conoscenti, il suo stile è caratterizzato da un'impronta fortemente diretta e realistica: «la mia vita è il mio lavoro», ha dichiarato lei stessa nel descrivere la propria attività. Le sue creazioni sembrano quindi impostare una riflessione che va oltre il semplice ritratto per andare a toccare una dimensione esistenziale. Il tema della famiglia emerge in questo viaggio per immagini attraverso connessioni e relazioni che legano la fotografa ai suoi soggetti.

Nel lavoro di Sophie Calle sembra di giungere a parlare di famiglia nei suoi termini più astratti e assoluti; nelle opere di Nan Goldin, invece, la famiglia appare nella sua dimensione esperienziale, come risultato di quell'esigenza che porta ogni individuo a sviluppare una relazione con un altro da sé, una famiglia intesa come uno «stare raggruppati insieme, basato sul senso di incompletezza del singolo individuo» (8). Investigare la famiglia significa capirne i meccanismi, le strutture, i funzionamenti, i legami che la regolano e la definiscono come tale. Alcuni di questi legami si pongono come retaggio di una "cultura della famiglia", come il concetto di appartenenza, altri si basano sul meccanismo di reciprocità tra dimensione genitoriale e filiale, come la costruzione dell'identità e la pratica dell'educazione. Come sostiene Pierpaolo Donati, la famiglia è "bene relazionale primario" (9).

Nella semplicità della performance *In Balance With*, Courtney Kessel sembra creare una metafora di questa definizione, concentrandosi sul principale asse familiare, il rapporto genitore-figlio. Sedute all'estremità opposte di un'altalena l'artista americana e la figlia cercano di raggiungere un equilibrio, un bilanciamento fisico tra i loro pesi, utilizzando alcuni oggetti della loro vita insieme. A questa immagine si contrappongono i volti in bianco e nero dell'artista tedesca Chrischa Oswald e della madre nella videoinstallazione *Mother Tongue*. Le due donne sono riprese in uno stretto primo piano, colte nell'azione di leccarsi a vicenda il viso. Un comportamento totalmente normale nel mondo animale diviene socialmente inaccettabile tra esseri umani: un rapporto d'affetto intimo e privato viene trasformato in un ritratto pubblico quasi perturbante e scandaloso. Cruciale per queste artiste è la tensione tra dimensione pubblica e privata, un elemento che sta alla base anche del lavoro dell'artista israeliano Guy Ben-Ner. Nel video *Soundtrack* Ben-Ner, i propri figli e alcuni amici creano una sequenza di immagini che vengono sovrapposte a una parte del sonoro del film hollywoodiano *La guerra dei mondi*. L'invasione aliena del film di Spielberg diviene la colonna sonora per una serie di improbabili eventi domestici. La forza dell'opera sta nella sua capacità di creare un cortocircuito tra realtà e immaginazione in cui la figura della famiglia diviene un luogo ambiguo, sicuro e pericoloso allo stesso tempo, fulcro della ironica follia che domina tutto lo svolgimento del video.

Contrapponendosi a queste opere in cui gli artisti mettono in scena le proprie famiglie, il nuovo lavoro prodotto per questa mostra da Ottonella Mocellin e Nicola Pellegrini investiga la dimensione relazionale della famiglia tramite un'opera partecipativa che sviluppa una complessa rete di narrazioni sul tema della famiglia. Elementi che costituiscono l'opera sono oggetti comuni che descrivono nella loro essenzialità un contesto privato; mobili e stoviglie reali si integrano a disegni di oggetti, definendo uno spazio tra il reale e il simbolico. In esso il visitatore può ascoltare registrazioni di storie e racconti personali realizzate dagli artisti con persone che lavorano a Palazzo Strozzi. La sovrapposizione di diversi contributi e la creazione di un campo di esperienza partecipata si pongono nel solco della tipica ricerca artistica della coppia di artisti italiani, una coppia anche nella vita. Il concetto di famiglia diviene oggetto di singole storie, racconti personali filtrati e rielaborati dagli artisti che attraverso le proprie opere sempre esprimono la capacità di saper capire, costruire o ricostruire quei legami che individuano

una famiglia. Inserita in uno spazio pubblico la dimensione soggettiva dei diversi elementi spaziali, visivi e auditivi acquista una dimensione plurivalente innescandosi sull'esperienza del visitatore.

In funzione dell'esperienza della mostra da parte del visitatore, *Questioni di famiglia* diviene una piattaforma di stimoli diversi per riflettere sulla tematica della famiglia in forma interdisciplinare spingendosi anche oltre le opere degli artisti coinvolti. Parte della mostra è una sala dedicata alla rappresentazione della famiglia nei media e nella letteratura con un'ampia selezione di filmati e libri che hanno segnato la costruzione dell'immagine della famiglia, dai grandi romanzi ottocenteschi alle recenti serie televisive. Una "biblioteca di famiglia" sarà consultabile dai visitatori, che potranno anche partecipare al progetto "A voce alta": una serie di letture in mostra di testi teatrali e di narrativa sul tema della famiglia, da *Medea* a *Le correzioni*. Riflettere su come gli artisti affrontano questo tema non comporta solo domandarsi cosa sia la famiglia attraverso i loro occhi; significa investigare come essa sia una risorsa, una materia prima, un fenomeno sociale e culturale che ancora oggi gioca un ruolo fondamentale nella storia di ogni individuo e nella costruzione della vita della collettività.

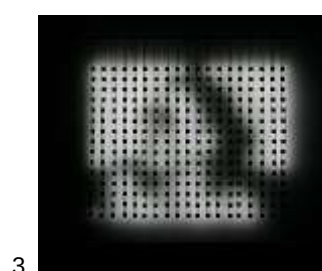
-
1. C. Saraceno, *Coppie e famiglia. Non è questione di natura*, Milano 2012, p. 15.
 2. M. Horkheimer, *Studien über Autorität und Familie*, Parigi 1936 (trad. it. *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino 1968). Il volume nasce dalla collaborazione dell'autore con Erich Fromm e Herbert Marcuse, i cui contributi furono successivamente pubblicati anche separatamente.
 3. D. Cooper, *The Death of the Family*, Londra 1971 (trad. it. *La morte della famiglia*, Torino 1972).
 4. Cfr. U. Beck, *L'individualizzazione nelle società moderne*, in Id., *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna 2000.
 5. A. Riegl, *Das holländische Gruppenporträt*, Vienna 1902.
 6. R. Barthes, *La chambre claire. Note sur la photographie*, Parigi 1980 (trad. it. *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino 1980).
 7. Nel 1919 Sigmund Freud pubblica il saggio *Das Unheimliche* nel quale analizza l'aggettivo tedesco *heimlich* ("domestico", "casalingo"), a partire dalla radice *Heim* ("casa"), e il suo contrario *un-heimlich* (in italiano generalmente tradotto con "perturbante", "pauroso"), che allude a un senso di pericolo collegato al nostro esistere.
 8. Cooper, *The Death of the Family*, cit.
 9. P. Donati, *La famiglia. Il genoma che fa vivere la società*, Soveria Mannelli (CZ) 2013.

QUESTIONI DI FAMIGLIA

Vivere e rappresentare la famiglia oggi.

14 marzo - 20 luglio 2014

Centro di Cultura Contemporanea Strozzina
Palazzo Strozzi, Firenze



8.



9.



10.



11.



12.



13.



14.



15.



16.



17.



Captions

1

GUY BEN-NER

Soundtrack, 2013

Video still, single-channel video

Courtesy Pinksummer, Genova

2

SOPHIE CALLE

Les Tombes / The Graves, 1990

Gelatin silver print on aluminum

Tryptich – 180 x 100 cm each

Photo © museum moderner kunst stiftung ludwig wien

© Sophie Calle by SIAE 2014

3

JIM CAMPBELL

Home Movies 300-1, 2006

Custom electronics, 300 LEDs

162,5 x 132 x 7,6 cm

Courtesy the artist

Photo credit: Sarah Christianson

4, 5

JOHN CLANG

Tye family (Paris, Tanglin), 2012

Series "Being Together"

C-Print

© John Clang

Goh family (Bellevue, Bedok), 2011

Series "Being Together"

C-Print

© John Clang

6, 7

COURTNEY KESSEL

In Balance With, 2012

Video still, 5-min video edit from 30-minute performance

Courtesy the artist

8, 9

OTTONELLA MOCELLIN e NICOLA PELLEGRINI

E adesso che sei arrivata tu la nostra prospettiva si è nuovamente capovolta, 2009

("And now that you are arrived, our perspective turned upside down again")

Lambda print

100 x 70 cm ed. 5

Courtesy Galleria Lia Rumma

Some kind of solitude is measured out in you. You think you know me but you haven't got a clue, 2013

Installazione con performance

Produced by MAMBO, Bologna

Courtesy gli artisti

10, 11

TRISH MORRISSEY

Deborah Bastwick, August 14th, 2005

Series "Front"

C-Print

101,6 x 80 cm

© Trish Morrissey with thanks to Impressions Gallery, Bradford UK

Hayley Coles, June 17th, 2006

Series "Front"

C-Print

101,6 x 80 cm

© Trish Morrissey with thanks to Impressions Gallery, Bradford UK

12, 13

HANS OP DE BEECK

The Stewarts have a party, 2006

Video still

Collection Manuel de Santaren, USA

© Hans Op de Beeck

14, 15

CHRISCHA OSWALD

Mother Tongue, 2013

Video still, 2-channel video installation

Courtesy the artist

16, 17

THOMAS STRUTH

The Falletti Family, Florence, 2005

C-Print

142 x 183,2 cm

Courtesy De Pont museum of contemporary art, Tilburg NL

© Thomas Struth

The Felsenfeld / Gold Families, Philadelphia, 2007

C-Print

179,2 x 217,0 cm

© Thomas Struth